



OSTIA

Porto dell'antica Roma: Città di marinai, culla di fratellanza

Salvatore Spoto

Socio del Gruppo di Roma

Immaginiamo all'opera i marinai romani del distacco di Ostia, porto di Roma affollato da navi e marinai provenienti da ogni parte del Mediterraneo. Uno degli impegni era quello di correre a Roma quando era giorno di giochi al Colosseo. Questi marinai avevano il compito d'issare le vele che ricoprivano le tribune per proteggere gli spettatori dalla calura del sole. Le mani esperte degli antichi nocchieri assicuravano le cime a una serie di bitte in travertino. Alcune, risparmiate dal volgere dei secoli, sono visibili nella zona del lato sud del monumento. A Roma, dunque, c'era un reparto di rappresentanza della Marina dei Cesari, antesignano dell'odierno reparto destinato al servizio d'onore alla Capitale? Pare proprio di sì, fatte salve le dovute distinzioni tra costumi di vita del passato e del presente.

Un importante ruolo era affidato agli *urinatores*, marinai specialisti di lavori subacquei, antenati dei moderni palombari. Avevano il compito di recuperare dal fondo del porto gli oggetti caduti in acqua durante il trasbordo dalla nave alle imbarcazioni fluviali, prime forme di "chiatte", impiegate per il trasporto, navigando sul Tevere, delle merci in città.

Ostia era sede dei *Fabri navale*, imprenditori e tecnici che si occupavano della fabbricazione e, soprattutto, di realizzazioni e restauri delle navi.

Un viaggio virtuale a ritroso nel tempo, ci porta a Ostia, tra muri diroccati di case ed edifici pubblici. Il mondo cosmopolita, profumato d'atmosfera marinara ancora si percepisce per la presenza di templi dove venivano onorate divinità di ogni paese, e sedi di rappresentanza delle marinerie.

Ostia, dunque, non era solo esempio di organizzazione portuale ma anche di fratellanza marinaresca internazionale.

Il porto di Roma sul mare, era esempio di organizzazione ricettiva per i marinai e per tutto il mondo economico che ruotava intorno alla marineria, militare e civile. Si trovavano strutture per l'accoglienza, in primo luogo dei marinai, ottimi "indirizzi" dove mangiare e dormire (*thermopolia*), dove poteva consumare cibi caldi e bere ottimo vino d'importazione. Servizi di trasporto rapido per raggiungere la città erano disponibili presso il "centro" dei *Cisari*, punto di raccolta dei *cisia*, carri tirati da cavalli veloci, che facevano la spola tra il porto e la città.

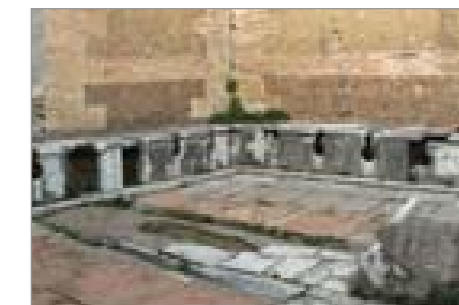


Pubblicità di armatori nel foro delle Corporazioni



Terme dei Cisiari

Latrina pubblica e, sotto, Fullonica, vasca



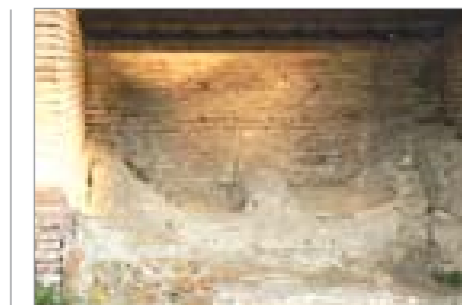
L'antico porto dell'Urbe era la città a misura di chi cerca sollievo e piccoli piaceri che liberano dalla stanchezza e, perché no?, degli itinerari gastronomici e dello shopping. E poi c'erano i luoghi d'élite e quelli abordabili, destinati a marinai, mercanti, ricchi armatori e apprezzati comandanti di battelli.

Plinio scrive a un amico per invitarlo a trascorrere qualche giorno nella zona elegante, denominata *Vicus augustanus* (oggi Castelporziano), affollata di ville signorili, ancora oggi c'è la residenza estiva del Presidente della Repubblica. Gli scriveva: «Qui le terme funzionano notte e giorno, si vive bene!». Minucio Felice, nella sua opera *Ottavio*, scrive che «venire al mare in settembre è bellissimo».

L'accoglienza di Ostia ai marinai e a chi giungeva per mare raggiungeva punte di eccellenza. Dai servizi ai luoghi di ristoro c'era solo l'imbarazzo della scelta. Per la pulizia degli indumenti funzionavano le *fulloniche*, antesignane delle moderne tintorie, che offrivano servizi di lavaggio rapido. Certo le tecniche di lavaggio avrebbero fatto storcere il naso alla gente del Terzo Millennio.

Gli schiavi erano pronti davanti alle vasche colme di un liquido giallastro (orina umana, raccolta allo scopo). Il capo d'abito (solitamente il mantello), portato dal cliente, veniva immerso nel liquido che sgrassava, smacchiava e ravvivava i colori. Gli schiavi, appoggiati ai muretti, pestavano il capo da lavare, svolgendo funzioni di centrifuga. Quando la sostanza organica aveva sciolto il grasso e cancellato lo sporco, era sufficiente immergere brevemente il mantello nell'acqua.

Nell'attesa, il marinaio o il mercante appena giunto, poteva concedersi un po' di ristoro in uno dei *balnea*, antesignane dei moderni «centri benessere». Per entrare era necessario pagare il biglietto, ma i clienti erano selezionati. Entravano in ragione della disponibilità finanziaria. Bisognava pagare il biglietto. C'erano naviganti che potevano disporre di *balnea* riservati. L'esempio è quello dei marinai giunti dalla Sicilia: avevano a disposizione le "Terme della Trinacria", grazioso impianto termale, i cui locali erano decorati con il simbolo della triscele, appunto la Trinacria. Chi si accontentava dell'essenziale, gratuito, aveva a disposizione le terme pubbliche.



Nel caso che l'ospite decideva di non mangiare nell'albergo, aveva la possibilità di recarsi in un *Thermopolium*. Vi servivano cibi caldi, comprese focacce che ricordano le future pizze. C'era anche l'ottimo vino giunto a Roma da molte zone dell'impero, dalla Campania, alla Sicilia, ma si trovava anche quello, resinato, portato dalla Grecia.

Si faceva uno strappo alla regola: se, a Roma, era vietato giocare a morra nelle strade, qui, per riguardo alle autorità e ai loro ospiti, i pretoriani tolleravano l'infrazione. Nel retrobottega del *Thermopolium*, c'era lo spazio dove giocare lontani da sguardi indiscreti, con una scala che portava in un fresco angolo sotterraneo, adibito a cantina, e un'altra scala che portava al piano superiore, dove c'erano raffinate stanze da letto, con un «servizio di compagnia» che il gestore assicurava tramite ragazze, molto disponibili, giunte dalle provincie a Roma per cercare fortuna. E poi bastava entrare in qualcuno di questi locali per vedere raffigurazioni non solo dei piatti proposti ma anche di donne un po' libertine.

Interno *Thermopolium* con banchi di esposizione dei cibi



Vasca per pestare abiti nella fullonica



Lavanderia pubblica

